

Il viceministro alla cerimonia per la polizia: "Il problema è altrove, così si scarica tutto sulle spalle del consumatore"

Droga, è scontro governo-Comune

Minniti bocchia il kit alle famiglie. De Corato: il suo buonismo è pericoloso

MASSIMO PISA

C'è anche il no del governo al kit antidroga da distribuire alle famiglie voluto dal sindaco Letizia Moratti. Lo recapita, nel corile dell'Auditorium Rosetum che ospita la Festa della polizia milanese, il sottosegretario agli Interni Marco Minniti. «Attenti, perché se la sfida è scaricare tutto sulle spalle del consumatore — spiega — significa prendere l'acqua con un mestolo bucato. Avere buone intenzioni ma non capire che il grande tema è altrove. È combattere i grandi traffici internazionali». Mentre il sindaco, dopo aver annunciato la distribuzione gratuita dei test e i tagli ai finanziamenti per le comunità che praticano la riduzione del danno, sfilava col marito Gianmarco al Family Day romano accanto ad Andrea Muccioli e ai discendenti del fondatore di San Patrignano, Minniti indica altre strategie. «Bisogna colpire traffico e spaccio — aggiunge il sottosegretario — e su questo l'impegno è straordinario come testimoniano le ultime operazioni compiute a Milano, e fare una campagna culturale capace di andare a fondo per scoraggiare l'uso di droghe».

Parole che non sono piaciute al vicesindaco Riccardo De Corato: «La linea culturale buonista nei confronti della droga da parte della sinistra — ribatte — ha moltiplicato problemi. Rispetto al buonismo di Minniti credo sia molto meglio affrontare il problema alla radice come ha fatto il sindaco. E i dati forniti dalla polizia sul consumo di droga e sull'aumento degli arresti disegnano un quadro d'allarme». Scettico sul metodo Moratti anche il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, pure sensibile al tema della lotta alle droghe: «Sul kit si può anche ragionare — dice — ma non mi sembra risolutivo. Invece di scaricare il problema sulle famiglie bisogna prendere ricette dai campi del proibizionismo e dell'antiproibizionismo, categorie che da sole non sono più sufficienti: ad esempio le cosiddette stanze d'

bucato per chi ha un'effettiva dipendenza, purché non siano solo soluzioni per i disperati, insieme a messaggi di severità pubblica, sanzioni simboliche per chi fa uso di sostanze per credere di stare meglio nella vita di tutti i giorni».

La sicurezza, vera e percepita, è

la festa

Alla festa della Polizia milanese, da sinistra: il sottosegretario agli Interni Marco Minniti, il vicesindaco De Corato, il prefetto Gian Valerio Lombardi, il questore Indolfi e la sottosegretaria alla Giustizia Daniela Melchiorre



Il questore Indolfi "Milano non è la città degli stupri e non si può definire insicura"

stata al centro della Festa della polizia: «Milano non è la città degli stupri — sottolinea il questore Indolfi — non possiamo accettare passivamente che si dica che è insicura. Se c'è questa percezione è anche per fattori estranei alla nostra gestione». Dal governo c'è

l'invito a partecipare alla definizione dei Patti per le aree metropolitane. «Pensiamo a un modello di sicurezza partecipata — ha spiegato Minniti — a una vera alleanza con chi amministra il territorio. Milano può essere un modello».

LA CURIOSITÀ

"Spero che Sesto diventi una nuova Mirafiori"
Chiamparino e Oldrini
il maestro e l'allievo



Giorgio Oldrini

ANUREA MONTANARI

SOMMANDO ai suoi i quasi ottantaquattromila abitanti di Sesto San Giovanni, Torino raggiungerrebbe il milione. Eppure, nonostante le dimensioni così diverse, queste due città hanno in comune non solo un passato operaio, ma la sfida del recupero delle ex aree industriali dismesse. In altre parole, la capacità di rinnovare il proprio tessuto senza per questo tagliare con le proprie radici. Lo sa bene il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, che per questo ha accettato volentieri l'invito del collega Giorgio Oldrini, che guida quella che un tempo era chiamata la "Stalingrado" d'Ita-

lia» a confrontarsi sul tema: Come si può governare oggi una città. «Abbiamo entrambi esperienze in questo campo che possiamo scambiare — precisa il primo sorridendo —. Insegnare l'esperienza di una città, che sta cercando di governare una trasformazione da antica capitale manifatturiera a moderna città industriale». «Speriamo che Se-

sto diventi come Mirafiori — gli risponde il secondo, che punta alla conferma per il secondo mandato —. Dall'esperienza di Torino abbiamo molto da imparare. Per le aree dismesse sono una grande risorsa forse anche di più rispetto a Torino, visto le nostre dimensioni. È vero che ci sono molti appetiti, ma è altrettanto vero che noi dobbiamo af-

frontare questa sfida con preoccupazione, ma anche con grande coraggio. Rimanere fermi sarebbe il peggior danno». Una sfida che il capoluogo ha già vinto, in passato con il recupero dell'area del Lingotto e di recente con quella di Mirafiori.

«Le aree industriali possono accompagnare la nascita di nuove attività e riqualificare quelle più tradizionali — aggiunge Chiamparino — Mirafiori, che sembrava destinata al declino, siamo riusciti a rilanciarla come area industriale». L'altro sogno di Sergio e Giorgio è la nascita del Partito democratico. «A Sesto siamo già oltre — puntualizza Oldrini —. Con me ci sono anche lo Sdi, i Repubblicani e l'Udeur».

l'iniziativa

Lo ha deciso il Comune
Trenta agenti
per le sere
sui Navigli

TRENTA agenti tra Darsena e Navigli, a dar la caccia ai venditori ambulanti abusivi e alle merci contraffatte sulle lenzuola. Li annuncia il vicesindaco Riccardo De Corato, garantendo controlli costanti della zona: «Deve essere chiaro a tutti — spiega — che la Darsena non può essere considerata zona franca. Questa è la risposta di Comune e forze dell'ordine a chi sta trasformando i Navigli in un'area di illegalità e abusi». Troppi, secondo i dati della Polizia locale citati dal vicesindaco, che ricorda i 4.500 articoli sequestrati negli ultimi sedici mesi sulle sponde del Navigli ma anche le tensioni che più volte hanno accompagnato i blitz dei ghisa.

«Come il ferimento di due agenti — prosegue De Corato — lo scorso 27 gennaio da parte di sessanta senegalesi abusivi proprio presso l'alzata Naviglio grande. Avevo già scritto al prefetto Lombardi indicando che, in vista della manifestazione Navigli estate e del maggiore afflusso di venditori abusivi, era necessario incrementare il controllo della zona. L'abusivismo è un fenomeno dilagante e i vigili da soli non potevano più farvi fronte visto l'aumento esponenziale di venditori e le continue aggressioni». A pattugliare i Navigli, tutti i giorni dalle 19 alle 1, sarà una task force di venti vigili e dieci agenti a rotazione tra polizia, carabinieri e guardia di finanza.

(m. pi.)

Contro il
caos e gli
abusivi
nella isole
pedonale

Il vice sindaco: arresti in aumento, giuste le denunce della Moratti. Indolfi: la realtà è migliore di quanto percepito dalla gente

Festa della polizia. Il Comune: è allarme droga

De Corato: servono più uomini e mezzi. Il questore: nessuna emergenza, la città è sicura

«Il problema della sicurezza percepita è a volte maggiore della sicurezza reale». L'avevano accennato nei giorni scorsi. L'hanno ripetuto ieri, giorno dell'ufficialità, durante la cerimonia per il 155esimo anniversario della fondazione della polizia che si è tenuta nel centro culturale francescano Rosetum. Il questore, Vincenzo Indolfi, e il prefetto, Gian Valerio Lombardi, hanno evitato toni polemici. Ma nei confronti del Comune, che lo scorso 28 marzo è sceso in piazza per urlare i suoi «basta» all'insicurezza in città, sembra aprirsi un solco sempre più ampio.

La questura non intende accentuare le distanze, né tanto meno minimizzare i problemi. Ma alcuni passaggi del discorso del questore parlano chiaro: «A Milano qualsiasi fatto appare centuplicato. Milano non è una città insicura, ma esiste un problema di sensazione di insicurezza che stiamo affrontando e che i patti che si stanno siglando contribuiranno a ridurre». Il vice sindaco, Riccardo De Corato, ha prima risposto con una battuta, invitando il questore «ad andare in qualche quartiere dell'estrema periferia a rendersi conto se l'insicurezza è una percezione o una realtà». Poi ha ripreso alcuni dati sull'aumento di sequestri e arresti per stupefacenti lanciando l'allarme droga. Per poi riportare il discorso sulla politica: «Si conferma la serietà delle denunce del sindaco Moratti portate in luce dalla manifestazione dello scorso 28 marzo. Servono più uomini e più mezzi».

Il viceministro dell'Interno, Marco Minniti, nel corso della cerimonia ha definito Milano il «banco di prova della sicurezza nazionale». Una seconda polemica si è aperta sul fatto che le ulti-

4.539
IL QUANTO DI...

65
IL QUANTO DI...

3.733
IL QUANTO DI...

68.266
IL QUANTO DI...

me statistiche sui reati non sono state ancora pubblicate. Minniti ha assicurato che tutti i dati saranno resi noti il 18 giugno, in un rapporto che avrà anche l'obiettivo di avviare un ragionamento più fondato sul binomio sicurezza percepita/sicurezza reale: «Un esame comparato e analitico dei

dati scientifici — ha concluso Minniti — consentirà tra l'altro anche di misurare l'efficacia delle politiche di sicurezza». Ma il sottosegretario alla Giustizia, Daniela Melchiorre, ha spiegato che «per Milano non possiamo parlare assolutamente di emergenza criminalità».

La cerimonia si è conclusa con la consegna di encomi e riconoscimenti, tra cui quello per il vice questore aggiunto Maria Santini, e le promozioni per l'assistente Matteo Savola, per l'ispettore Salvatore Palermo e per il sovrintendente Carmelo Abate.

G. San.



LE ISTITUZIONI

Il prefetto Gian Valerio Lombardi, il questore Vincenzo Indolfi e il viceministro Marco Minniti ieri alla festa della polizia

VICEMINISTRO DELL'INTERNO

Minniti: i dati sulla criminalità? Ci sono, li divulgheremo a giugno

Il viceministro dell'Interno, Marco Minniti, ha partecipato ieri alla festa della polizia, parlando anche di «sicurezza reale e sicurezza percepita».

A Milano non sono state ancora divulgate le nuove statistiche sui reati, ferme al primo semestre del 2006. Come mai?

«Il prossimo 12 giugno presenteremo in Parlamento il primo rapporto nazionale sulla sicurezza. Non accadeva da 7 anni. Li troverete i dati».

Ma in città infuriano le polemiche sulla sicurezza: di cosa si parla se i dati non ci sono?

«I dati sono quelli che pubblicheremo a giugno. Mi

sembra una cosa seria presentarli e raffrontarli con l'anno precedente».

A cinque metri di distanza c'è il vicesindaco, Riccardo De Corato.

Vicesindaco ma negli incontri Comune-Governo su quali dati avete ragionato?

«Su nessun dato, non li abbiamo neanche noi. La Moratti ha intuito che c'era qualcosa che non andava dopo le proteste dei cittadini che abitano in zone centrali e semi periferiche ed è scesa in strada a manifestare. Come trasparenza del governo non c'è male».

Alberto Berticelli

L CASO

«Risparmi spartiti». La Procura: mente. Dopo anni ottiene giustizia, non i soldi

SEGUE DA PAGINA 1

Ma ormai la stessa giustizia non ha più alcuna credibile chance di rintracciare chi davvero nel 2004 «aspirò» 150mila dollari dal conto presso Banca Intesa dove il ginecologo 70enne, direttore di una clinica in Nigeria ma residente a Milano, dal '97 teneva i risparmi per pagare la scuola del figlio. Nell'aprile 2004 il titolare scopre che dal conto e in apparenza su sue istruzioni pervenute a mezzo posta da Lagos, la banca ha dato il via libera a tre ingenti bonifici a improbabili società cipriote. «La firma non è mia — protesta l'uomo che sporge denuncia contro ignoti per truffa —, e non conosco i destinatari», finti venditori di resina per lattine di birra. Ma il 9 giugno 2005 la Procura chiede l'archiviazione della sua denuncia e lo indaga per simulazione di reato: la perizia della consulente nominata dal pm conclude che

sono sue, «autografe», le firme sugli ordini dei bonifici. Per la difesa è un duro colpo. Eppure il medico insiste a giurare che la firma non sia sua. E diverse, già ad occhio, sembrano an-

Medico nigeriano derubato dei 150 mila dollari per far studiare il figlio

che al suo avvocato Giacomo Lunghini, al quale non sfugge peraltro che la perizia della consulente dell'accusa risulta indirizzata, evidentemente per un errore di «copla e incolla» precedente, non al pm milanese ma a un suo improbabile collega della «Procura presso il tribunale di Varese». Così la difesa ricorre a un proprio consulente e trova sponda anche nel gip Cerretti perché sia disposta una perizia d'ufficio. Che conclude drasticamente, «oel senso di escludere che le firme appartenessero alla mano» dell'indagato. Egli è «totalmente estraneo», fa marcia indietro (ora) il pm nel chiedere l'archiviazione della simulazione di reato. Ma non è lieto fine. Il medico nigeriano non ha più i 150mila dollari per il figlio, e in 3 anni nessuno si è preso la briga di cercare chi glieli ha rubati.

Luigi Ferrarella
 lferrarella@corriere.it

Il vice sindaco: arresti in aumento, giuste le denunce della Moratti. Indolfi: la realtà è migliore di quanto percepito dalla gente

Festa della polizia. Il Comune: è allarme droga

De Corato: servono più uomini e mezzi. Il questore: nessuna emergenza, la città è sicura

«Il problema della sicurezza percepita è a volte maggiore della sicurezza reale». L'avevano accennato nei giorni scorsi. L'hanno ripetuto ieri, giorno dell'ufficialità, durante la cerimonia per il 155esimo anniversario della fondazione della polizia che si è tenuta nel centro culturale francescano Rosetum. Il questore, Vincenzo Indolfi, e il prefetto, Gian Valerio Lombardi, hanno evitato toni polemici. Ma nei confronti del Comune, che lo scorso 28 marzo è sceso in piazza per urlare i suoi «basta» all'insicurezza in città, sembra aprirsi un solco sempre più ampio.

La questura non intende accentuare le distanze, né tanto meno minimizzare i problemi. Ma alcuni passaggi del discorso del questore parlano chiaro: «A Milano qualsiasi fatto appare centuplicato. Milano non è una città insicura, ma esiste un problema di sensazione di insicurezza che stiamo affrontando e che i patti che si stanno siglando contribuiranno a ridurre». Il vice sindaco, Riccardo De Corato, ha prima risposto con una battuta, invitando il questore «ad andare in qualche quartiere dell'estrema periferia a rendersi conto se l'insicurezza è una percezione o una realtà». Poi ha ripreso alcuni dati sull'aumento di sequestri e arresti per stupefacenti lanciando l'allarme droga». Per poi riportare il discorso sulla politica: «Si conferma la serietà delle denunce del sindaco Moratti portate in luce dalla manifestazione dello scorso 28 marzo. Servono più uomini e più mezzi».

Il viceministro dell'Interno, Marco Minniti, nel corso della cerimonia ha definito Milano il «banco di prova della sicurezza nazionale». Una seconda polemica si è aperta sul fatto che le uti-

4.539
IL COMUNE
 Arresti per stupefacenti nel primo semestre 2006

65
IL COMUNE
 Denunce di stupefacenti nel primo semestre 2006

3.733
IL COMUNE
 Sequestri di stupefacenti nel primo semestre 2006

68.266
IL COMUNE
 Arresti nel primo semestre 2006

me statistiche sui reati non sono state ancora pubblicate. Minniti ha assicurato che tutti i dati saranno resi noti il 16 giugno, in un rapporto che avrà anche l'obiettivo di avviare un ragionamento più fondato sul binomio sicurezza percepita/sicurezza reale: «Un esame comparato e analitico dei

dati scientifici — ha concluso Minniti — consentirà tra l'altro anche di misurare l'efficacia delle politiche di sicurezza». Ma il sottosegretario alla Giustizia, Daniela Melchiorre, ha spiegato che «per Milano non possiamo parlare assolutamente di emergenza criminalità».

La cerimonia si è conclusa con la consegna di encomi e riconoscimenti, tra cui quello per il vice questore aggiunto Maria Santini, e le promozioni per l'assistente Matteo Savoia, per l'ispettore Salvatore Palermo e per il sovrintendente Carmelo Abate.

G. San.



LE ISTITUZIONI

Il prefetto Gian Valerio Lombardi, il questore Vincenzo Indolfi e il viceministro Marco Minniti ieri alla festa della polizia

VICEMINISTRO DELL'INTERNO

Minniti: i dati sulla criminalità? Ci sono, li divulgheremo a giugno

Il viceministro dell'Interno, Marco Minniti, ha partecipato ieri alla festa della polizia, parlando anche di «sicurezza reale e sicurezza percepita».

A Milano non sono state ancora divulgate le nuove statistiche sui reati, ferme al primo semestre del 2006. Come mai?

«Il prossimo 12 giugno presenteremo in Parlamento il primo rapporto nazionale sulla sicurezza. Non accadeva da 7 anni. Li troverete i dati».

Ma in città infuriano le polemiche sulla sicurezza: di cosa si parla se i dati non ci sono?

«I dati sono quelli che pubblicheremo a giugno. Mi

sembra una cosa seria presentarli e raffrontarli con l'anno precedente».

A cinque metri di distanza c'è il vicesindaco, Riccardo De Corato.

Vicesindaco ma negli incontri Comune-Governo su quali dati avete ragionato?

«Su nessun dato, non li abbiamo neanche noi. La Moratti ha intuito che c'era qualcosa che non andava dopo le proteste dei cittadini che abitano in zone centrali e semi periferiche ed è scesa in strada a manifestare. Come trasparenza del governo non c'è male».

Alberto Berticelli

L CASO
 «Risparmi spartiti». La Procura: mente
 Dopo anni ottiene giustizia, non i soldi

SEGUE DA PAGINA 1

Ma ormai la stessa giustizia non ha più alcuna credibile chance di rintracciare chi davvero nel 2004 «aspirò» 150mila dollari dal conto presso Banca Intesa dove il ginecologo 70enne, direttore di una clinica in Nigeria ma residente a Milano, dal '97 teneva i risparmi per pagare la scuola del figlio. Nell'aprile 2004 il titolare scopre che dal conto e in apparenza su sue istruzioni pervenute a mezzo posta da Lagos, la banca ha dato il via libera a tre ingenti bonifici a improbabili società cipriote. «La firma non è mia — protesta l'uomo che sporge denuncia contro ignoti per truffa —, e non conosco i destinatari», finì venditori di resina per lattine di birra. Ma il 9 giugno 2005 la Procura chiede l'archiviazione della sua denuncia e lo indaga per simulazione di reato: la perizia della consulente nominata dal pm conclude che

Medico nigeriano derubato dei 150 mila dollari per far studiare il figlio

sono sue, «autografe», le firme sugli ordini dei bonifici. Per la difesa è un duro colpo. Eppure il medico insiste a giurare che la firma non sia sua. E diverse, già ad occhio, sembrano anche

che al suo avvocato Giacomo Lunghini, al quale non sfugge peraltro che la perizia della consulente dell'accusa risulta indirizzata, evidentemente per un errore di «copia e incolla» precedente, non al pm milanese ma a un suo improbabile collega della «Procura presso il tribunale di Varese». Così la difesa ricorre a un proprio consulente e trova sponda anche nel gip Cerretti perché sia disposta una perizia d'ufficio. Che conclude drasticamente, «nel senso di escludere che le firme appartenessero alla mano» dell'indagato. Egli è «totalmente estraneo», fa marcia indietro (ora) il pm nel chiedere l'archiviazione della simulazione di reato. Ma non è hietto fine. Il medico nigeriano non ha più i 150mila dollari per il figlio, e in 3 anni nessuno si è preso la briga di cercare chi glieli ha rubati.

Luigi Ferrarella
 lferrarella@corriere.it